

« Questi è Gesù, figlio di Maria; il verbo della verità che essi mettono in dubbio.

« Non si conviene ad Allah generare un figlio. Lode a lui.... » (Sura XIX, 35).

Queste dichiarazioni, così frequenti, vennero fatte per combattere i cristiani ed impedire qualunque contatto tra i mussulmani ed i seguaci dell'antica religione.

#### CAPITOLO IX.

##### La morale mussulmana.

Una religione che insegna il fatalismo non può avere vera morale; nè l'Islam la possiede. Il Corano non chiede dai suoi aderenti virtù morali, non purità di vita, non santità di costumi. Esso non governa la vita interiore dell'individuo. Esso non ha nessuna di quelle massime sublimi che tornano a tanto onore della morale cristiana e la rendono sì bella. Il Corano chiede dai suoi aderenti soltanto fede cieca in Allah e nel suo profeta, ed alcune exteriorità. Per andare in cielo basta credere in Dio e pronunziare la sacra formula « La illaha ill' allah, muhammadar rasullah » e seguire i sei grandi precetti del Corano.

Mai nessun dottore mussulmano ha imposto la castità della vita, la pazienza, l'umiltà, la carità o la purità dei pensieri. Si apprezza molto l'elemosina: la mano del povero è la mano di Dio; si stima la giustizia: l'uomo giusto è caro ad Allah; la frugalità: chi è frugale sarà anche prode nella lotta; ma queste virtù non vengono apprezzate perchè insegnate dal Corano nè hanno in esso radice, ma vengono stimate come virtù

meramente umane, e risultano dalla contemplazione filosofica della natura umana nelle sue molteplici relazioni colla società. Il Corano ignora queste virtù; e se anche qualche volta vi si trova un qualche accenno, esso è colà per una ammirabile incoerenza del compilatore, il quale, da un lato, ammette il fatalismo e lo insegna, e dall'altro sembra ammettere la possibilità di un libero operato.

Sei sono i precetti che la religione di Maometto impone ai suoi cultori, e che ognuno deve seguire. Chi non li adempie non è degno del nome di mussulmano.

1. Ogni mussulmano deve ricevere la circoncisione. I fanciulli vengono circoncisi quando hanno sei o sette anni. Essi si recano in corteo solennissimo attraverso le vie della città al luogo, dove si compierà il rito. I mussulmani credono che Dio stesso abbia rivelato ad Abramo questo rito, che passò da Ismaele agli Arabi e da questi a Maometto, e ci tengono ad esso moltissimo. Anche gli adulti che vogliono passare all'Islam devono ricevere la circoncisione; vengono dispensate soltanto le persone molto avanzate negli anni, quando si ha timore fondato che la circoncisione possa riuscire loro fatale. Chi, però, è passato all'Islam senza essere stato circonciso, non viene mai pareggiato a colui, che ha subito il rito di sangue.

2. La pubblica professione di fede. Il mueddin canta cinque volte al giorno dal minareh la sacra formula; all'alba, *subh*; al meriggio, *duhr*; tre ore dopo il mezzogiorno, *asr*; al tramonto, *magrib*, e quando fa notte, *isc* oppure *esc*. Egli

grida quattro volte in arabo antico, colla faccia rivolta ai quattro punti cardinali:

« Alláhu akbar! Ashadu anna la iláha ill' allah, ásc adu anna muhammad har rasúlu llah. Hei alas-salà, hei alal-feláh, es-salà cher min en-nom, alláh akbar, la illaha ill' allah! »

« Allah è grande. Io annunzio che non havvi Dio all' infuori di Allah! Io annunzio che Maometto è l' inviato del Signore. Venite alla preghiera; venite al servizio divino! Dio è grande! Non havvi Dio all' infuori di Allah! »

La professione comune di fede è più breve: « Non havvi Dio all' infuori di Allah, e Maometto è il profeta di Allah ». Basta pronunziare questa formola per essere mussulmano.

3. La preghiera. Il mussulmano deve pregare cinque volte al giorno; ogni qual volta il mueddin invita a ciò dall' alto del minareto. Egli estende allora un tappeto al suolo; si leva i calzari e volge la faccia verso Oriente, nella direzione della Mecca. Molti mussulmani hanno sempre seco una piccola bussola, per orientarsi prima della preghiera.

« Noi ti abbiamo visto volgere lo sguardo verso il cielo, ma vogliamo che tu lo volti verso una *chibla* che ti sarà gradita. Rivolgi la faccia nella direzione della Caaba; e dovunque vi trovate volgete la faccia in quella direzione... » (Sura II, 139).

Il catechismo <sup>1</sup> ha poi così:

« Mentre si prega fa d' uopo aver rivolta la faccia verso la Caaba della Mecca; se però a

<sup>1</sup> Op. cit., pag. 15.

qualcuno non è possibile di fissarne la direzione, la preghiera è egualmente valida ».

Il mussulmano deve essere legalmente mondo prima di incominciare la preghiera.

« Il mussulmano si deve purificare, prima di recitare le preghiere, da qualsiasi immondezza, e se può avere dell' acqua ed ha diritto di usarla, deve fare prima l' abluzione di tutto il corpo od almeno delle mani a seconda del bisogno; se però gli manca l' acqua o non può usarla, deve fare delle fregagioni colla sabbia » <sup>1</sup>.

Il mussulmano incomincia la preghiera col sollevare le mani alle orecchie; le lascia poi cadere fin sotto la cintola, e recita alcune formole, prostrandosi più volte al suolo. La preghiera più comune è la cosiddetta *fatiha*, ossia l' apertura, la prima sura del Corano, brevissima; che il pio mussulmano ha sempre sulle labbra; che è per lui quello che è per noi il Padrenostro; che egli recita quando si alza e quando si corica; quando incomincia e quando termina un lavoro; nei pericoli; quando passa vicino alla tomba di qualche santone; spesso tra il giorno.

« In nome di Allah il misericordioso, l' autore delle misericordie.

« Lode ad Allah il signore del mondo,

« Il misericordioso, l' autore delle misericordie,

« Il re nel giorno del giudizio!

« A te serviamo ed il tuo aiuto noi imploriamo.

« Ci conduci sulla via buona,

« Sulla via di coloro, verso dei quali sei propizio,

<sup>1</sup> *Ilmihal*, pag. 13.

« E non di coloro, coi quali sei adirato, degli erranti ».

La donna mussulmana prega poco e male, forse perchè Maometto le nega un'anima. Il mussulmano non conosce poi il rispetto umano nemmeno di nome; egli prega pubblicamente; con ostentazione; e mena vanto della sua devozione.

Il venerdì è il giorno destinato alla preghiera. Non è però un giorno di riposo. Maometto non accenna mai al riposo festivo, ed il Corano non lo impone. Il venerdì è soltanto il giorno della pubblica preghiera, che si fa verso il mezzogiorno, nelle moschee, e dura circa tre quarti di ora; una preghiera, alla quale deve prender parte ogni mussulmano che dispone di un po' di tempo, e dalla quale non può sottrarsi nemmeno il sultano. Ad ognuno sarà nota la cerimonia del *selamlie* al passaggio del sultano dalla sua residenza, attualmente all'Ildiz Kiosk, alla moschea dove ha luogo la preghiera, passaggio che si fa con una pompa straordinaria, ed al quale cerca di assistere ogni europeo che ha la sorte di calcare il suolo della città dei sultani.

Molti mussulmani riposano ora al venerdì, imitando l'uso cristiano del riposo domenicale, e le bandiere sventolano in quel giorno sugli uffici pubblici e su molte moschee.

Il luogo consacrato alla preghiera è la *giamia*; gli egiziani dicono *gamia*<sup>1</sup> e gli europei moschea, voce quest'ultima ignota agli orientali. La si chiama pure *Mesgid*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il radunarsi alla preghiera.

<sup>2</sup> Luogo dove si prostrano le ginocchia.

Le antiche moschee erano semplicissime: Un cortile quadrilatero, *sahn*, circondato da portici, *livan*. Nella parete orientale era aperta una nicchia che designava la direzione della Mecca, nella quale prendeva posto l'imano che dirigeva la sacra cerimonia. Nel mezzo del cortile v'era il pozzo per le abluzioni di rito, da farsi prima della preghiera.

Bellissimi esempi di questo stile ci offrono la moschea della Caaba alla Mecca, quella di Medina, e la Ibn Tulun al Cairo.

Le moschee presero più tardi forma di croce, giacchè nelle muraglie che chiudevano il cortile vennero aperti dei cappelloni, destinati alla preghiera e non di rado anche allo studio del sacro volume. In tal modo si effettuò il passaggio dalla moschea alla *medresse* ossia alla scuola. Finalmente, quando i mussulmani vennero in contatto col mondo cristiano, le moschee presero la forma delle nostre chiese, e dopo la caduta di Costantinopoli esse ebbero più o meno la forma della moschea di Santa Sofia: una grande sala centrale, coperta da una cupola gigantesca e fiancheggiata da quattro semicupole; come, p. e., la Ahmedie, la Sulamlieh e la Nusr Osmanie a Costantinopoli, e la moschea di alabastro nella cittadella del Cairo.

Ogni moschea ha il suo cortile; le più antiche lo hanno centrale; nelle più moderne esso si apre di fronte alla facciata, e da esso si passa appena nel santuario.

L'interno delle moschee maggiori è, di regola, molto sfarzoso. Tappeti o stuoie coprono il pavimento di marmo; dalla volta pendono lampadari

giganteschi, con centinaia di lumi; le pareti sono ricoperte di iscrizioni tolte dal Corano; le statue e le immagini sono rigorosamente escluse. La religione di Maometto proibisce qualsiasi imagine e financo i più semplici ritratti. Nella direzione della Mecca si apre una nicchia, addobbata più o meno riccamente, la *chibla*, avanti alla quale sono collocati giganteschi ceri su magnifici candelabri di bronzo dorato; a fianco della *chibla* il *mimbar*, ossia il pergamo, il *cursi* ossia la sedia per l'imano ed il pulto, sul quale si colloca il Corano. Qua e là *dikke*, ossia piccoli pulpiti sorretti da colonne, dai quali i *moballain*, preti di ordine inferiore, ripetono a voce alta le parole dell'imano, per farle udire alla folla dei devoti.

In prossimità del santuario si trovano i *turbè*, ossia le cappelle mortuarie, coi cenotafi del fondatore, della sua famiglia, delle persone di rango e dei santoni. I *turbè* sono ornati di regola con grande sfarzo; il cadavere riposa sotto terra; sul tumulo viene eretto un sarcofago di legno o di marmo, coperto di magnifici tappeti e coronato da un turbante; attorno ad esso copie del Corano su pulti di legno intarsiato e numerosi ceri. Sciechi e non di rado anche poveri ciechi, pregano colà pace all'anima del defunto. Numerose le tombe nei cortili della moschea. I mussulmani non hanno cimiteri propriamente detti. Seppelliscono i loro morti dove loro meglio aggrada. Le donne sono, nelle moschee, sempre appartate dagli uomini; questi ultimi si trovano nel tempio stesso, le donne in locali superiori, matronei, forniti di grate, e che comunicano col santuario.

Chi vuole entrare in una moschea deve levarsi

i calzari, uso questo che Maometto prese, secondo alcuni, dalla Bibbia (il rovelo ardente), ma che risale, più probabilmente, a tempi più antichi.

In tutto l'Oriente l'ospite si levava, anticamente e si leva tuttora i calzari quando entra in una stanza od in un tempio. Maometto trovò quest'uso; lo sapeva caro agli Arabi e non lo tolse ma lo santificò. Nelle moschee non fa d'uopo scoprire il capo. Il mussulmano non lo scopre mai, nè in chiesa nè al cospetto di chicchessia.

Ai cristiani era anticamente proibito l'accesso a qualsiasi moschea; questa proibizione è ora limitata a pochissime; ai due templi della Mecca e di Medina, al santuario di Cherbela, al tempio (turbè) addossato alla moschea di Hassan al Cairo, ed alla moschea di Ejub a Costantinopoli. Gli europei devono, però, levarsi le scarpe o tirare le soprascarpe, e scoprire, di regola, il capo.

Ben s'ingannerebbe, però, chi volesse credere, che le moschee siano destinate esclusivamente alla preghiera. In esse non solo si prega, ma si fa anche scuola, si compera e si vende, si passeggia, si ride, si chiassa; i custodi bevono il caffè; maestri, accovacciati al suolo, tengono scuola ai loro discepoli, che li attorniano, seduti essi pure colle gambe in croce, e ripetono ad alta voce la lezione. Qualche volta otto, dieci, venti e più maestri insegnano contemporaneamente, e gli scolari rispondono tutti allo stesso tempo. Il chiasso è assordante. La celebre università mussulmana del Cairo, la prima e più frequentata del mondo mussulmano (ebbe nel 1900 ben 6923 scolari), ha sede nella moschea el Azhar. Gli sco-

lari studiano contemporaneamente nel gigantesco Livan della moschea, hanno in essa la loro abitazione, ed il pio mussulmano prega indisturbato in mezzo a tanto chiasso.

Eccezione fatta del venerdì, ben pochi vanno alla moschea per pregare. Il mussulmano prega dove si trova. Nelle maggiori solennità le moschee nuotano in un mare di luce; i minareti sono illuminati, e da minareto a minareto corrono catenelle e funi, dalle quali pendono migliaia di lampioncini multicolori, che si intrecciano e formano il nome di Allah, quello del profeta, sacre invocazioni e versetti del Corano, che spiccano stranamente, nella loro festa di luce, sul fondo nero del cielo.

4. Il digiuno è obbligatorio durante tutto il mese del Ramadan, dall'alba al tramonto. I mussulmani lo osservano con grande rigore. Non prendono, durante tutta la giornata, cibo; non bevono nemmeno una goccia d'acqua; si astengono financo dal fumare. Al tramonto - nelle città maggiori si dà un segno col cannone - si abbandonano però ai peggiori eccessi; passano buona parte della notte gozzovigliando, per compensarsi delle mortificazioni della giornata, e nelle notti del Ramadan si fanno delle vere orgie carnascialesche.

«A voi credenti è prescritto il digiuno. Chissà? forse diverrete timorati.

« Il mese del Ramadan è quello nel quale venne inviato il Corano per essere una guida degli uomini e per insegnare il governo. Chi ne vede la luna incominci subito il digiuno.

« Vi è permesso nelle notti del digiuno... di

mangiare e bere, finchè non potrete distinguere alla luce dell'aurora un filo bianco da un nero. Ed allora digiunate severamente fino a notte.... » (Sura II, 179 sg.).

L'anno mussulmano essendo lunare, il Ramadan non cade sempre nella stessa stagione. Ben penoso è il digiuno, quando il Ramadan viene a cadere d'estate, e fa d'uopo astenersi dal bere sotto un cielo tropicale, dove l'acqua è il maggior dono di Allah.

Al digiuno sono tenuti tutti i mussulmani, uomini e donne, che sono giunti all'uso della ragione. Dispensati sono soltanto gli ammalati e le donne di parto; chi però è dispensato per un qualche motivo dal digiuno deve dare una compensazione. Le donne devono dare, per sessanta giorni continui, ogni giorno ad un povero 520 dramme <sup>1</sup> di frumento, o 1040 di orzo, o l'equivalente in denaro; i vecchi, per ogni giorno che non digiunano, pure 520 dramme di frumento o 1040 di orzo oppure l'equivalente; i muratori che rompono il digiuno, specialmente quando fa molto caldo e le balie devono dare un compenso proporzionato ai loro guadagni. Se un mussulmano viene a morire prima di aver fatta la compensazione, essa deve venir fatta dall'asse ereditario.

5. L'elemosina legale dovrebbe venir versata ogni anno, ed ammonta alla quarantesima parte dei propri averi. Anticamente era incassata dalle autorità ecclesiastiche o civili con grande severità; ora è caduta in molti luoghi in disuso.

<sup>1</sup> Un dramma o *dirhem* corrisponde a tre grammi.